

## IN MARGINE ALL'ACCAMPAMENTO

A vederlo in fotografia Erri De Luca ricorda Eduardo De Filippo. Il volto scavato segnato dalle rughe, gli zigomi sporgenti, i baffi che attutiscono la piega amara delle labbra, la fronte spaziosa, gli occhi che ti fissano da lontano, quasi volessero leggerti dentro.

Singolare figura di scrittore quella di Erri De Luca. A leggere le scarse notizie che si trovano sui risvolti di copertina dei suoi libri o su qualche sobrio passaggio autobiografico, nulla della sua gioventù faceva presagire lo scrittore raffinato, lo specialista in lingua ebraica che gli ha recato la maturità. Napoletano, ha vissuto l'impegno politico degli anni '60 e '70 del secolo scorso. Fu tra i fondatori di Lotta Continua ma quando l'organizzazione venne



Erri De Luca

sciolta rinunciò ad imboccare la strada della clandestinità, che invece portò tanti suoi compagni di fede politica ad ingrossare le fila del terrorismo per poi sfociare in quel dramma che furono gli anni di piombo.

Fece diversi mestieri, tutti manuali: operaio, muratore, magazziniere, camionista; fu anche volontario per aiuti umanitari in Africa e nella ex Jugoslavia, curando nel frattempo da autodidatta gli studi letterari e linguistici, in particolare quelli dell'ebraico antico. De Luca ha curato la traduzione di alcuni libri dell'Antico Testamento e ha pubblicato una serie nutrita di titoli, in alcuni dei quali traspare anche il suo profondo amore per l'alpinismo.

Dove più grande è il fascino di De Luca scrittore è per quello che mi riguarda, quando si addentra a spiegare, a scavare nelle pagine della Scrittura, armato della sua conoscenza linguistica. Forse il suo segreto è il rispetto quasi ossessivo per il senso letterale del Testo sacro che non indulge mai a interpolazioni o aggiustamenti di senso, magari fatti a fin di bene e di più facile comprensione.

Un esempio per tutti: la creazione della donna. Leggiamo dalla Bibbia nella nuova versione ufficiale: *"Il Signore Dio formò con la costola, che aveva tolto all'uomo, una donna"* (Gn 2, 22). Quante letture femministe hanno mal digerito questo apparente livello inferiore della donna, questo presunto destino di essere "numero due", sempre soggetta all'uomo, al maschio, lui sì "culmine della

creazione". Proviamo a leggere la traduzione che ne fa De Luca<sup>1</sup>: *"E costruì Iod Elohim<sup>2</sup> il fianco che ha preso dall'Adàm per farne donna"*. Lasciamo la parola a De Luca: *"C'è il verbo costruire, opera che interviene a perfezionare la parte tolta all'uomo per produrre Eva/Havvò. E' la costruzione della bellezza. L'uomo è qui un semilavorato rispetto alla donna, il prodotto finito dell'alta chirurgia della divinità"*<sup>3</sup>. Un orizzonte diverso: con la donna Dio crea la bellezza e la pone nel mondo: è la donna il prodotto finale della sua creazione, il suo capolavoro. E la donna è talmente superiore all'uomo che Dio dovrà imporle di provare attrazione per l'uomo per assicurare la continuazione del genere umano: *"Verso tuo marito sarà il tuo istinto"* (Gn 3, 16). Ancora De Luca: *"Eva/Havvò esce grandiosa dall'assaggio della conoscenza del bene e del male, ma zavorrata dal peso di provare attrazione per l'uomo. E' la sua imperfezione"*<sup>4</sup>.

Sarebbe lungo elencare gli episodi e i personaggi dell'Antico Testamento sui quali De Luca si è soffermato con mente di studioso ed animo di poeta: il fedele Abramo, l'obbediente Isacco, l'astuto Giacobbe, il signore dei sogni Giuseppe, il condottiero balzubiente Mosè, lo stratega Giosuè, il re pastore Davide, il ribelle Giona, il poeta Isaia tanto per citarne qualcuno dei più noti, senza trascurare tanti personaggi più nascosti fra le pagine del libro sacro.

De Luca paragona il suo approccio con la lingua ebraica a quello con la montagna, altro suo grande amore. *"Quando portai a termine la prima delle mie pochissime scalate in solitaria, senza protezione di corda, fu su una via facile in Dolomiti. Non l'avevo deciso prima. Andai sotto la parete, misi le scarpe di arrampicata e provai a fare i primi passi, sapendo di poterli fare in discesa. Fu solo in piena parete che azzardai il seguito e uscii in cima. Non mi ero dato una meta, il primo passo era solo quello, un metro da terra. Così ho studiato l'ebraico antico, comprando una prima grammatica solo per vedere come era fatta quella lingua, non perché avessi stabilito di apprenderla. Poi imparai l'alfabeto, poi mi affacciai sull'oltre"*<sup>5</sup>. Il fascino dell'ebraico risiede nella consapevolezza che quella è la lingua che ha accolto e ospitato la rivelazione di Dio, che ne è l'autore/ispiratore. Ancora De Luca: *"Dio è autore della Bibbia e suo protagonista. In letteratura questa coincidenza si chiama autobiografia. Quel testo ne è la forma insuperata"*<sup>6</sup>.

---

<sup>1</sup> "Le sante dello scandalo" - Giuntina - Firenze, 2011

<sup>2</sup> Iod è la prima lettera ebraica del tetragramma, il nome proprio impronunciabile di Dio; Elohim in significato letterale "coloro che vengono dal cielo", un termine per nominare la divinità

<sup>3</sup> *Ibidem*

<sup>4</sup> *Ibidem*

<sup>5</sup> "Alzaia" - Feltrinelli - Milano, 2009

<sup>6</sup> "Una nuvola come tappeto" - Feltrinelli - Milano, 2009



Le "dieci Parole" del Sinai"

De Luca non si sofferma solo sull'Antico Testamento ma è affascinato dalla figura di Gesù. Seppure si dichiari non credente, è assente in lui il vecchio armamentario razionalista che vede in Cristo solo un uomo, grande o forse il più grande, ma solo un uomo mitizzato dalla comunità da lui fondata. Il nostro autore è aperto al sacro, al mistero di una nascita verginale, al mistero di un annuncio di liberazione, ai miracoli, segni di

salvezza del corpo e dello spirito, al sacrificio della vita su una croce, al messaggio di redenzione. E vede in Gesù il compimento della storia antica. Un altro esempio: in Esodo (20, 18) è scritto che il popolo ebreo, alle falde del Sinai, vedeva ("percepiva" nell'ultima traduzione CEI) tuoni e lampi mentre Dio pronunciava le dieci parole (i dieci comandamenti). Ora, si chiede De Luca<sup>7</sup>, quale miracolo permetteva al popolo di vedere ciò che invece avrebbe dovuto essere di pertinenza dell'udito? E, sull'esempio dei maestri di spiritualità ebraica, cita il salmo 29, al versetto 7: *"La voce del Signore saetta fiamme di fuoco"*. Allora ecco la grandiosa scena, ai piedi del Sinai, del popolo che vede le dieci parole incidersi con lampi di fuoco sulla pietra<sup>8</sup>. Lasciamo ancora la parola al nostro: *"Non ammazzerai ... Il verbo messo al futuro procurò nei presenti uno squarcio di avvenire, intravidero un caso narrato da un loro discendente. Videro una folla che portava una donna a lapidare, un'adultera, per le vie di una grande città. Non potevano saperlo, si trattava di Gerusalemme ... Lungo il percorso incontra un forestiero. Non è del posto, è uno del Nord, di Galilea, di un piccolo villaggio, Natzaret. Se ne sta in disparte, solitario. Il corteo s'interrompe, si dirige verso di lui, interroga il forestiero sulla condanna a morte ... Lui in cambio fa una mossa, di sorpresa: si china a terra e sulla polvere traccia lettere col dito. La narrazione scritta non riferisce cosa scrive, ma l'assemblea del Sinai, presente alla visione, legge sulla polvere del suolo: Non ammazzerai ... Tra le cose proibite di sabato c'è anche la scrittura, però è consentita se su polvere o sabbia. Il forestiero compie un gesto permesso nel giorno di festa. Ma quello non può essere sabato, non si emettono sentenze né si eseguono condanne di shabbàt. E' appunto quello che sta dicendo a loro: quando si tratta di condanna a morte ogni giorno si trasforma in shabbàt. Infine dice l'ultimo dispositivo di scioglimento: chi di loro si*

<sup>7</sup> Cfr "Alzaia" - Feltrinelli - Milano, 2009

<sup>8</sup> Cfr. "E disse" - Feltrinelli - Milano, 2011

*trova senza torto commesso dovrà scagliare il primo sasso ... Con pochi gesti e parole il forestiero disfa la sentenza di condanna a morte*<sup>9</sup>.

Di certo la sensibilità che mostra De Luca sembra stridere con la sua dichiarazione di essere non credente. Nei suoi testi scarse sono le notizie autobiografiche ed ancora di più le notazioni personali sulle sue convinzioni, sulla sua filosofia

di vita, su quanto egli davvero pensa in ordine a quello che con tanto amore e con tanta maestria ha scritto. Uno squarcio ce lo dà l'ultimo capitolo di uno dei suoi libri: "E disse" del 2011 dedicato alle dieci parole del Sinai. Sono poco più di due paginette: De Luca si riconosce straniero fra il popolo ebreo e tuttavia partito con loro dalla "terra delle dieci piaghe", in coda al popolo del Sinai come "un ragazzo ... per ammirazione dietro i carri di un circo". E ancora: "Dell'ebraismo condivido il viaggio, non l'arrivo. Non in terra promessa, la mia residenza è in margine all'accampamento ... A sera la mia tenda è appena fuori dal recinto ... ascolto loro vivere in attesa. Non ne ho. Smetterò prima di una terra promessa".

Decisamente una dichiarazione di ammirazione, di amore per la rivelazione giudeo-cristiana, ma nello stesso tempo una presa di distanza: una posizione che sembra di equilibrio instabile, ma che rispettiamo perché solo Dio conosce il cuore dell'uomo e sa quali sono le sue vie. Per quello che ci riguarda ci vengono alla mente le parole dell'autore della lettera agli Ebrei: "Gesù, per santificare il popolo con il proprio sangue, patì fuori della porta della città. Usciamo dunque anche noi dall'accampamento e andiamo verso di lui" (Eb 13,12-13). Forse per De Luca la terra promessa è già arrivata, là, in margine all'accampamento, anche se lui ancora non lo sa.

Mauro Silvestri

21 novembre 2011



Rembrandt - Cristo e l'adultera

---

<sup>9</sup> "E disse" - Feltrinelli - Milano, 2011